



# TRICOLORRE

Quindicinale d'informazione

NUMERO 59  
Speciale  
10 Dicembre 2004

Aut. Trib. Bergamo  
N. 25 del 28-09-04

## CORPO FORESTALE DELLO STATO



### STORIA DEL CORPO FORESTALE DELLO STATO

Strutture con compiti forestali sono rintracciabili più o meno in tutte le epoche storiche, dall'antica Roma al Medioevo, fino ad arrivare alle monarchie del XVIII secolo. Il "forestale" delle epoche passate svolgeva prevalentemente un servizio di sorveglianza, a tutela dei diritti patrimoniali del signore, come guardiaboschi e soprattutto come guardiacaccia. Mostra, o del tutto assente, era la difesa della stabilità idrogeologica montana, anche in quegli Stati che pure realizzavano in pianura opere organiche di ingegneria idraulica. La tecnica interessava soltanto il taglio delle piante e il loro tra-

sporto, mentre le operazioni selvicolturali insistevano solo su poche grandi foreste. Durante la prima metà dell'Ottocento tornarono ad insediarsi le Case regnanti scacciate dalle armate francesi. La principale preoccupazione dei sovrani fu quella di ristabilire lo *status quo*, imponendo norme e leggi diverse da quelle in vigore durante il periodo napoleonico. Il settore forestale fu oggetto in questo periodo di un'intensa attività normativa i cui scopi essenziali erano garantire la difesa del patrimonio boschivo e permettere l'utilizzo da parte dello Stato.

È importante fare un richiamo al Regno di Sardegna che, in seguito alle vicende del periodo risorgimentale, ha costituito la base politica e amministrativa del futuro Regno d'Italia. Con le Regie patenti del 15 ottobre 1822, Re Carlo Felice istituiva l'Amministrazione forestale: «Abbiamo pure riputato conveniente di creare un'Amministrazione per la custodia e vigilanza dei boschi». Per la prima volta veniva costituita un'organizzazione articolata territorialmente in cui i "forestali" erano incaricati di «invigilare sui boschi» e di garantire la loro protezione. Per tale motivo l'an-

Ringraziamo il Corpo Forestale dello Stato per la cortese e fattiva collaborazione nella realizzazione di questo numero speciale. Un ulteriore ringraziamento per il gentile interessamento va al Dott. Stefano Cazora e alla Dott. Alessandra Cori, dell'Ufficio stampa del Corpo Forestale dello Stato ([www.corpoforestale.it](http://www.corpoforestale.it)).

nuale di fondazione del Corpo viene fatto risalire a tali Regie patenti. Le Regie patenti del 1833, emanate da Carlo Alberto, prevedono un regime meno vincolistico per la gestione e difesa dei boschi con nuove modalità per garantire il miglioramento del patrimonio forestale e le operazioni relative al taglio e alla vendita. La struttura amministrativa era piuttosto articolata e capillare. I «Regi Stati di terra-ferma» erano suddivisi in ventuno circondari a loro volta distinti in distretti. Ogni circondario era curato da un Ispettore, ogni distretto aveva un Capoguardia. Il numero delle guardie era stabilito in base alla natura, estensione e situazione dei boschi.

All'indomani della proclamazione del Regno d'Italia, nel 1861, la situazione per l'Amministrazione forestale si presentava disomogenea. Vennero infatti mantenute in vigore fino al 1877 le norme degli Stati pre-unitari, "conviventi" con il disposto delle Regie patenti albertine. Il processo di integrazione fu lento e difficoltoso. Quale primo segno tangibile della nascita dell'Amministrazione centrale, si unificarono le diverse fogge delle uniformi per gli Agenti appartenenti alle Amministrazioni forestali degli Stati an-

nessi.

Anche il simbolo dei forestali, i cosiddetti "martelli", da non confondere con le asce in uso ai boscaioli, subirono in quel periodo l'unificazione: nel 1864 venne stabilita per i martelli forestali una «forma sola ed identica per tutto il Regno». Essi venivano impiegati dall'Amministrazione forestale per marchiare le piante da atterrare o conservare. Avevano un particolare simbolo che consentiva di identificare esattamente chi aveva provveduto alla marchiatura delle piante.

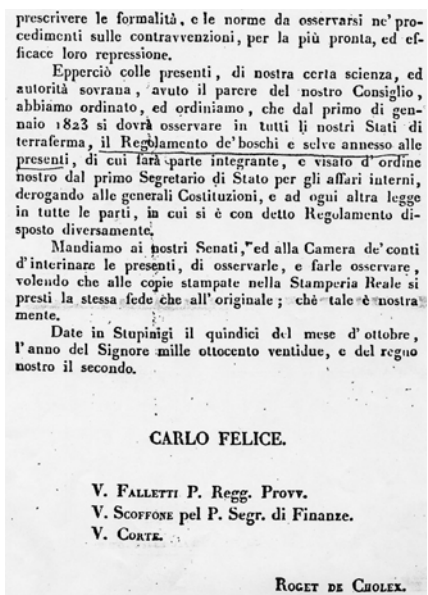
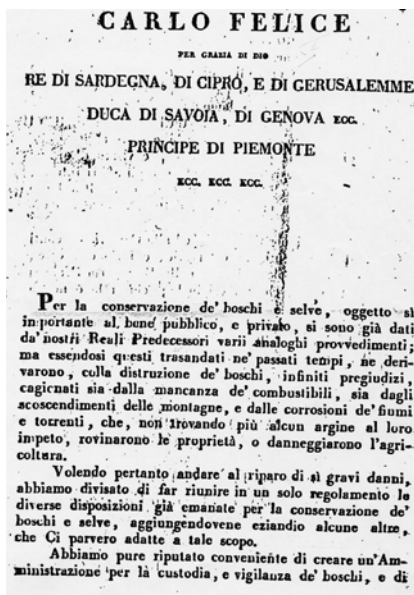
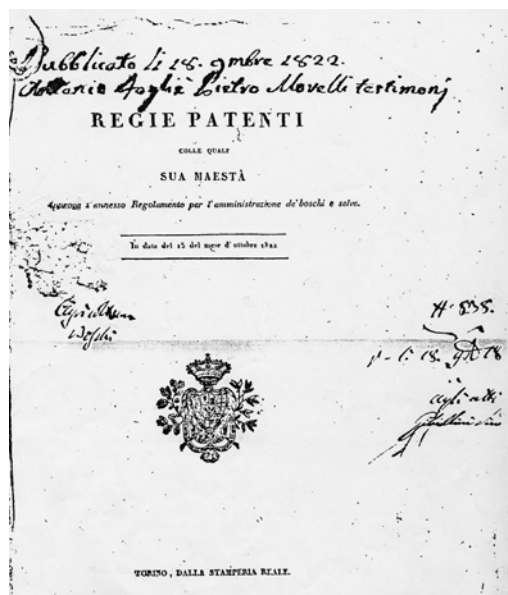
Nel 1877 si pose anche un importante vincolo: il divieto di disboscamento dei terreni al di sopra del limite della vegetazione del castagno, specie considerata indicatrice e diffusa su tutto il territorio del nuovo Regno, al fine di arginare i fenomeni di degrado e di taglio indiscriminato.

Dopo la costituzione del Regno d'Italia cominciò ad avviarsi una politica forestale indirizzata verso i problemi della difesa del suolo e del regime idrogeologico montano, attraverso le opere di stabilizzazione e il rimboscimento delle pendici. All'inizio si trattò solo di piccoli contributi finanziari che il Ministero d'agricoltura, industria e com-

mercio, offrì alle Province che avevano preso l'iniziativa della conservazione e del ripristino dei boschi. Tuttavia si iniziava a sentire l'esigenza di estendere la coltura silvana e di far assumere allo Stato un'azione positiva.

Successivamente si diede unitarietà alla materia forestale: si definirono i termini del vincolo forestale e i criteri di applicazione; si posero indicazioni per le prescrizioni di massima cui dovevano attenersi i proprietari dei boschi nei tagli colturali; si istituirono i consorzi di rimboscimento, che avrebbero utilmente operato per molti decenni. La valutazione dei reati forestali fu affidata agli «agenti forestali» che rivestivano anche la qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria.

L'Amministrazione forestale, che nel 1877 faceva capo al Ministero d'agricoltura, industria e commercio, Direzione Generale dell'Agricoltura, aveva nel frattempo compiuto passi in avanti, puntando soprattutto sulla preparazione scientifico-tecnica dei funzionari, attuata da principio con l'invio di alcuni giovani presso scuole forestali francesi e tedesche, poi con l'istituzione, nel 1869, della Scuola di Valmombrosa, la prima scuola di selvi-



Le Regie Patenti con le quali il Re Carlo Felice istituì il Corpo Forestale.





di boschi e terreni montani. Tale decreto, che comprendeva tutto il panorama "forestale", affermava quali organi dell'Amministrazione Forestale, alle dipendenze del Ministero ora denominato dell'economia nazionale: l'Ispettorato Generale delle foreste e dei demani, il Corpo Reale delle Foreste e l'Azienda speciale del demanio forestale di Stato. Gli uffici periferici di quest'ultima erano posti alla diretta dipendenza dell'Ispettorato Generale delle foreste e dei demani. Questa norma, estremamente importante, ponendo il vincolo idrogeologico su gran parte del territorio montano e collinare, è vigente ancora oggi.

Pochi anni più tardi il fascismo, che voleva assicurarsi la massima disponibilità delle forze di polizia, soppresse il Corpo Reale delle Foreste e istituì al suo posto la Milizia Nazionale Forestale, che fu inquadrata poi nelle Forze Armate dello Stato. La Milizia Forestale nell'esercizio dei compiti tecnici dipendeva dal Ministero dell'economia nazionale - trasformato successivamente in Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste - mentre come corpo armato dipendeva direttamente dal Comando generale della Milizia. Sul piano tecnico i Forestali esercitarono una forte azione di polizia per la difesa della superficie boschiva, un'intensa opera di sistemazione montana e ampliamento del demanio forestale anche se, nel periodo dell'autarchia economica voluta dal Governo, dovettero curare sempre di più gli aspetti produttivi, sia nel regime delle utilizzazioni boschive sia con una maggiore attenzione alle colture legnose a rapida crescita.

Durante il secondo conflitto mondiale, furono chiamati ad assicurare il rifornimento di legna e carbone per le forze armate e per le popolazioni dei centri urbani. I forestali

mobilitarono un raggruppamento motorizzato su due Legioni che operò sul fronte alpino (1940) e sul fronte albanese-jugoslavo (1941).

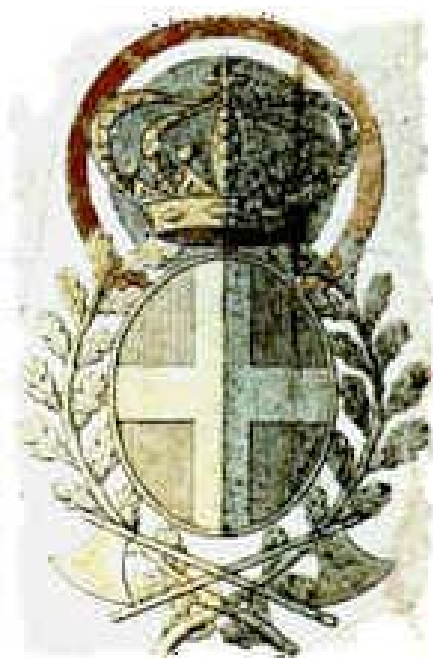
Con la caduta del fascismo, si stabilì che «la Milizia Forestale passa a costituire con i suoi quadri il Real Corpo delle foreste (...). Con decreto Reale saranno determinate le modalità di attuazione per il ripristino del R. Corpo delle foreste e i compiti allo stesso assegnati». Tale norma venne attuata solo nel 1948, definendo i compiti affidati al Corpo Forestale dello Stato che fa ora capo all'Ispettorato Generale delle Risorse Forestali Montane ed Idriche presso il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali.

Il nuovo Corpo Forestale nasceva in un Paese ancora disastroso dalla guerra, ma nel momento di avvio della ricostruzione nazionale e, in particolare, di una nuova attenzione per i problemi della montagna e del bosco. Il Congresso di Firenze promosso dai Georgofili nel 1947 aveva, infatti, espresso indicazioni e suggerimenti che sarebbero stati ripresi nel testo della "legge della montagna" del 1952. L'incipiente periodo di sviluppo economico di quegli anni, che diede allo Stato nuove possibilità finanziarie, favorì anche il settore forestale. Gli interventi del Corpo Forestale dello Stato e le azioni che esso indirettamente favorì, segnarono la fine di secoli di depressione in territori montani dove, ancora negli anni '50, mancavano case decenti, vie di collegamento, acqua, luce, terreni sistemati e colture redditizie. Ed è merito sempre di questa legge se negli anni dopo il 1952 lo Stato ha potuto acquisire al suo demanio forestale circa 300 mila ettari di terreni sui quali insediare un manto boschivo di tutela oppure nuove attività agro-pastorali di razionale impostazione.

In questo periodo, mentre gradual-

mente nascevano ed entravano in funzione i consorzi di bonifica montana, e poi i Consigli di valle e le Comunità montane, il Corpo Forestale fu in molte zone il primo e unico strumento di recupero fisico e di ripresa economica della montagna. Successivamente, molte competenze dello Stato sono state trasferite alle Regioni, e per il Corpo Forestale si è aperta una nuova fase.

Il Paese chiede maggiore tutela del patrimonio naturalistico minacciato da speculazioni selvagge, da incendi e dall'inquinamento. Il personale del Corpo Forestale dello Stato ha accresciuto la propria professionalità per rispondere sempre meglio alle nuove sfide. Accanto alle attività tecniche tradizionali sono aumentate le competenze in numerosi altri settori e per tale motivo il Corpo Forestale svolge oggi attività di polizia e controllo del territorio, protezione civile, antincendio boschivo, antibraconaggio, protezione di specie della flora e fauna minacciate di estinzione, controlli comunitari nel settore agricolo e forestale, nonché divulgazione tecnica e scientifica in campo ambientale.



Fregio del Reale Corpo delle Foreste



## IL PATRONO: SAN GIOVANNI GUALBERTO

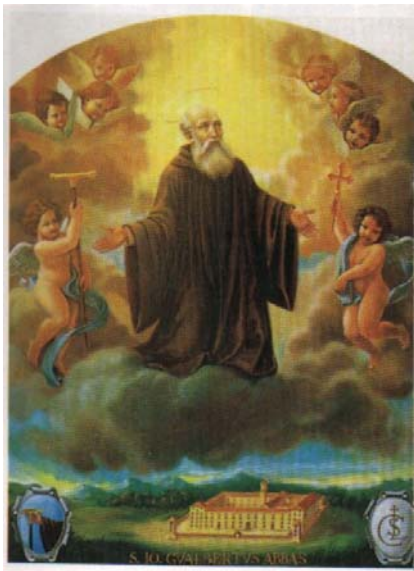
Il 12 luglio, si festeggia S. Giovanni Gualberto, una ricorrenza che viene celebrata ogni anno in tutta Italia dai forestali. Il Santo patrono del Corpo visse intorno al Mille in Toscana, in un periodo particolarmente difficile per la Chiesa, tribolata da episodi di malcostume e oggetto di forti critiche da gruppi che proclamavano la necessità di un ritorno alla morigeratezza. La lotta antisimoniaca fu l'impegno più duro e sofferto per S. Giovanni Gualberto che arrivò a denunciare pubblicamente l'elezione simoniaca dell'abate Oberto presso il monastero di San Miniato. Per tale episodio S. Giovanni abbandonò Firenze, alla ricerca di un monastero "dove si potesse servire il Cristo secondo la Regola di S. Benedetto". Conobbe un lungo periodo di peregrinazioni tra Emilia e Toscana fino a quando non tornò in Toscana

e fondò le comunità cenobitiche di Camaldoli e di Vallombrosa. Numerosi sono gli episodi tramandati dai cronisti dell'epoca che ricordano gli insegnamenti ed i segni divini che attraversarono la vita del Santo. I monaci vallombrosani furono attivi e instancabili nei lavori più umili e faticosi, senza risparmiarsi.

È interessante evidenziare in quale maniera il mondo spirituale delle comunità cristiane sia entrato in contatto con il mondo "militare". Il concetto di "patronato" ha una origine che affonda nel mondo romano: il patrono era il capo di una famiglia particolarmente ricca e potente, attorno al quale si riunivano i cittadini che chiedevano protezione contro le violenze e i soprusi. Con la fine dell'Impero romano la Chiesa rimase l'unica guida morale in grado di garantire soccorso. La Chiesa ereditò il concetto di "patrono", trasformandolo. Il patrono è un Santo che, per tradizione o elezione, è venerato con un culto particolare dal clero o dal popolo di un luogo. È il protettore degli appartenenti ad una determinata classe o professione. Anche i soldati romani, dopo l'editto di Costantino

del 313 d. C. con il quale l'Imperatore riconosceva a chiunque il pieno diritto di professare la religione cristiana e poneva ufficialmente termine alle persecuzioni, iniziarono ad affidarsi alle cure e all'intercessione dei Santi patroni. Questa tradizione si è evoluta ed è stata mantenuta fino ai giorni nostri, dove ogni Arma o Corpo dell'Esercito venera il proprio Patrono.

Per i forestali, da sempre custodi e difensori dei boschi e della natura, la scelta si è appuntata su S. Giovanni Gualberto, poiché, come ricordato nella proclamazione ufficiale del 1951, egli "vivendo assiduo alla preghiera e all'esercizio della penitenza in una solitaria e silenziosa foresta dell'Appennino toscano, molto si dedicò insieme ai suoi monaci alla coltura dei boschi".



Due immagini di San Giovanni Gualberto abate. A sinistra una pala d'altare venerata nel santuario di Montenero (LI); a destra un'incisione di Antonio Taddei. San Giovanni Gualberto si festeggia il 12 luglio, il giorno successivo alla memoria di San Benedetto, Patrono d'Europa.



### La Preghiera del Forestale

O Signore, che con la Tua grazia illumini la nostra mente e i nostri cuori, aiutaci ad accrescere ogni giorno la nostra speranza. La vita ci ha posto al servizio del Paese, per la conservazione, la cura e la difesa delle cose più belle del Creato: gli alberi, gli animali, le acque delle montagne che Tu ci hai donato a beneficio dell'uomo. Rendici, o Signore, più consapevoli di questo privilegiato impegno e mantienici ad esso pienamente fedeli. E tu, San Giovanni Gualberto, nostro Patrono e Maestro, guidaci per il sentiero della vita che porta alla carità cristiana e alla solidarietà civile. Aiutaci a comprendere sempre più le opere del Creatore e i legami che uniscono tra loro le sue creature, in modo che anche la nostra fatica si svolga sempre in armonia con il disegno divino. Amen.

## VALLOMBROSA, CULLA DELLA SELVICOLTURA

Nel 1036, Giovanni Gualberto, monaco di San Miniato, giunse a Vallombrosa. La foresta di castagni, abeti bianchi e faggi divenne subito mèta di pellegrinaggio per chierici e laici, attratti dalla rigida vita monastica condotta e predicata da Giovanni Gualberto. Già nel 1039 la Badessa Itta donava il terreno per costruire il monastero e la chiesa, consacrata nel 1051, mentre Papa Vittore II nel 1055 riconosceva la Congregazione benedettina di Vallombrosa. Ricostruito intorno alla metà del '400 dall'Abate Francesco Altoviti, il monastero si arricchì notevolmente nel corso dei secoli, diventando tra '600 e '700 un importante punto di riferimento per la cultura scientifica toscana grazie alle osservazioni meteorologiche e alle ricerche botaniche condotte da Virgilio Falugi e Bruno Tozzi. Dopo la soppressione napoleonica del 1808, il monastero fu ripristinato nel 1815, per passare allo Stato nel 1866 come sede dell'Istituto Forestale Nazionale, mentre la comunità monastica si era trasferita a Pescia, dove rimase fino al 1949. Fu soltanto nel 1961 che poté rientrare nel monastero di Vallombrosa, la cui proprietà è tuttavia rimasta allo Stato.

### La foresta di Vallombrosa

Anticamente i boschi di Vallombrosa erano con tutta probabilità costituiti da querceti xerofili (in prevalenza roverella) alle quote più basse, castagneti e querceti mesofili (cerro) alle quote intermedie e da faggete alle quote più elevate; l'abete (che attualmente occupa una fascia compresa tra il cerro e il faggio), stando ad alcuni toponimi, si doveva trovare in piccoli gruppi e in formazioni miste anche a quote più basse, e fu progressivamente respinto verso l'alto per l'estendersi di coltivazioni e castagneti.

I monaci vallombrosani fecero dell'attività forestale uno dei principali settori della loro attività economica, rivolta in principal modo alla coltura del castagno e dell'abete, mentre le faggete, nettamente dominanti, servivano al pascolo del bestiame ovino e a soddisfare i bisogni di legna da ardere. I castagni erano utilizzati sia per le ne-

cessità alimentari dei monaci e della popolazione, residente nei più di cento poderi dipendenti, sia per fornire materiale da costruzione. Gli abeti, invece, avevano la duplice funzione di favorire il raccoglimento spirituale dei monaci, e di costituire una enorme risorsa economica di mercato, in quanto questo tipo di legname era assai richiesto per i bisogni dell'edilizia cittadina e soprattutto della marineria toscana. Non si seguiva un piano di tagli predefinito: le piante venivano tagliate tra i settanta e i cento anni, a seconda delle richieste del mercato, oppure a seguito di eventi naturali (schianti da neve, malattie...); piantagioni regolari di abete bianco sono attestate a partire dalla prima metà del '500, ma è tra l'inizio del XVI secolo e la metà del XIX che si registrò il massimo numero di "piantate".

Agli inizi del Seicento gli introiti per i tagli di tutti i boschi (abetine comprese) ammontavano ad appena il 10% delle entrate totali del monastero, e le abetine da sole occupavano una superficie non superiore ai 20-30 ettari. Alla fine del secolo successivo, invece, le rendite relative alle abetine erano triplicate, e ai tempi del catasto lorenese (1830 circa) esse occupavano addirittura una superficie di 210 ettari, divenuti 245 all'epoca del passaggio della foresta al demanio italiano. Gli abeti abbattuti ogni anno erano circa un migliaio, e il loro diametro era compreso tra i 20 e i 60 cm. Trainati con i buoi dell'abbazia fino al porto sull'Arno di S. Ellero, venivano condotti a Pisa e a Livorno. È importante notare come fino agli inizi dell'800 non esistette a Vallombrosa alcun vivaio: in mancanza di essi si faceva ricorso a piante trasportate da altre parti del bosco, oppure fatte venire da altre foreste. Tra Seicento e Settecento erano aumentati anche i castagneti.

Nel 1791 venne emanato un apposito «Regolamento per la Macchia di Vallombrosa»: la cosa si era resa necessaria dopo aver osservato che nei precedenti 25 anni erano stati innumerevoli gli inconvenienti subiti dalla selva a causa di danneggiamenti, incuria e

maltempo. Si enumerarono le abetine, indicando per ciascuna il vocabolo identificativo, i confini, il quantitativo di piante esistenti e la rispettiva età, anche al fine di progettare un più razionale piano di tagli. In complesso vennero elencate 34 abetine, per un totale di 219.265 abeti; l'età media di tutto il complesso era di 70 anni, con una densità di 1.100 piante per ettaro, per un totale di circa 200 ettari.

Tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, la selvicoltura vallombrosana non subì danni gravi: i tagli furono estesi, ma regolamentati. In questo periodo le rendite dei boschi costituivano il 38% di tutte le entrate della badia. Nella prima metà dell'800 diminuì la vendita di legno d'abete; in compenso era assai aumentato il commercio del carbone, ricavato dai faggi e dalle rimanenze degli abeti.

### La foresta nel Regno d'Italia

Nel 1869, poco dopo la soppressione degli ordini monastici ordinata dal governo italiano, su una superficie totale di 1.454 ettari di terreno, 458 erano occupati da boschi ad alto fusto mentre il ceduo si estendeva per 468 ettari. Nello stesso anno fu fondato a Vallombrosa l'Istituto forestale nazionale, e due anni più tardi la foresta venne dichiarata inalienabile.

Nel 1876 venne stabilito il primo piano di assestamento dell'abetina di Vallombrosa, con un turno di taglio (a raso) di 80 anni. Contemporaneamente si procedette al rimboschimento di circa 330 ettari di terreno. In questo periodo si procedette anche alla modernizzazione della rete viaria all'interno del comprensorio vallombrosano: tra il 1871 e il 1880 venne costruita la strada "carrozzabile" da Paterno e Vallombrosa (l'attuale strada di accesso al monastero), cui seguì l'apertura di nuove strade.

Nel primo decennio del '900 si creò la cosiddetta "sezione estetica" dell'abetina di Vallombrosa, costituita da circa 30 ettari nell'area più vicina all'abbazia, si proseguì nel rimboschimento e nel 1902 venne costruita, a spese dell'Amministrazione forestale, la cosiddetta strada Baccelli (dal nome

del Ministro dell'agricoltura nel gabinetto Zanardelli).

Negli ultimi anni dell'800, ai margini della foresta demaniale, nacque l'insediamento del Saltino, dal 1892 collegato Sant'Ellero da una ferrovia a cremagliera: tutto il comprensorio di Vallombrosa conobbe nei primi decenni del '900 un eccezionale sviluppo turistico, che ne fece una delle località più apprezzate e conosciute d'Italia.

Nel 1923 la nuova legge forestale introdusse anche per le località climatiche l'obbligo di compilare piani di assestamento: venne così redatto il primo piano riguardante l'intera foresta (e non solo l'abetina come nel passato): per l'abete il turno veniva portato nuovamente a 100 anni.

Durante la seconda guerra mondiale la foresta rimase largamente danneggiata sia a causa di estesi tagli, sia per essere stata teatro di scontri.

### Il dopoguerra

Nel 1950, a seguito di un lungo periodo di siccità, si dovettero anticipare le utilizzazioni previste nel piano di assestamento. Un successivo piano di assestamento (1969), nel quale si dedicava grande attenzione al problema di un corretto utilizzo ricreativo della foresta (specie nel fine settimana), ha purtroppo trovato difficoltà di attuazione.

Oggi la foresta comprende un esteso nucleo di abetine che da 680 m. si spinge a 1250 m.; alle quote più alte si trova una ristretta fascia di faggete con funzione protettiva, mentre a quote più basse abete e faggio si trovano boschi misti di abeti e faggi. Più in basso si trovano pinete di pino laricio. I castagneti sono rappresentati nella località Vivaio Sambuco e Pian dei Meli. Sulle pendici più ripide e sui versanti soleggiati si trovano latifoglie (cerro, orniello, carpino nero, carpino bianco, acero opalo, roverella).

La foresta di Vallombrosa è sottoposta al vincolo idrogeologico, nonché a tutela paesaggistica; con decreto istitutivo del 13 luglio 1977, è stata classificata Riserva Naturale Biogenetica, con lo scopo di conservare il patrimonio biogenetico delle cenosi forestali. Più di recente è stata inoltre vincolata ai sensi della legge "legge Galasso".

Sul versante sud della foresta di Val-

lombrosa si estende la Foresta di Sant'Antonio (993 ettari), composta in prevalenza da cedui di faggi e altri latifoglie; attualmente amministrata dalla Comunità Montana del Pratomagno.

### Gli arboreti

Gli arboreti di Vallombrosa sono senza dubbio una delle più importanti collezioni europee e la maggiore d'Italia. Il primo arboreto, progettato dal direttore dell'Istituto Forestale di Béranger, fu impiantato a Paterno nel 1870. Nel 1884 il suo assistente Vittorio Perona decise il trasferimento di quella piccola collezione di alberi a Vallombrosa, dedicandola a Giovanni Carlo Siemoni, studioso di selvicoltura. Nel biennio successivo l'arboreto si ingrandì fino a occupare più di 4 ettari di terreno prativo attiguo, questa nuova sezione fu denominata "Arboreto Tozzi", dal nome di un'abate vallombrosano studioso di botanica. Nel 1891 una piccola parte del vivaio-arboreto fu destinata dal prof. Solla ad orto botanico e dedicata a di Béranger; con il trasferimento dell'Istituto Forestale a Firenze, l'orto botanico venne abbandonato e a testimonianza della sua esistenza rimangono soltanto i resti di una vasca a più ripiani destinata ad accogliere le piante acquatiche. Nel 1894 venne costituito l'arboreto di Masso del Diavolo, situato in una pendice spostata a sud e riparata dai venti freddi, al fine di allevare specie arbustive mediterranee e quelle a temperamento termofilo. Nel 1911 fu costituito sempre ad opera del Perona, il "saliceto Borzi", di fianco alla segheria, riservato alle specie più bisognose di umidità, e oggi non più visibile; allo stesso Perona fu dedicata una nuova sezione dell'arboreto.

L'attività di studio e ricerca riprese nell'immediato primo dopoguerra, con la costituzione del cosiddetto "Arboreto Nuovo" per opera dell'amministratore Pavari; questa operazione segnò l'inizio dell'introduzione a Vallombrosa di specie esotiche, affiancando così sempre più marcatamente accanto alla funzione didattica dell'arboreto quella sperimentale. Dal 1929 le collezioni, fino ad allora affidate alla cattedra di selvicoltura dell'Università di Firenze, passarono alla direzione

della Stazione sperimentale di selvicoltura oggi Istituto sperimentale per la selvicoltura di Arezzo, affiancate da un Centro studi. Nel 1934 fu istituito un Museo dendrologico, con lo scopo di valorizzare gli arboreti e mettere a disposizione degli studiosi materiale per le loro ricerche.

Nel 1944, a seguito di un bombardamento, arboreto, museo e stazione sperimentale, subirono gravi danni, cui se ne aggiunsero nell'inverno successivo altri provocati da militari e civili. Solo nel 1948 fu ripristinata la recinzione e riparata la canalizzazione delle acque, non più funzionante dal tempo di guerra. Nel secondo dopoguerra tutti gli arboreti vennero sempre più trascurati, mentre quello di Masso del Diavolo subì addirittura il completo abbandono (esso è stato oggetto di "restauro ecologico" a partire dal 1976). Soltanto negli ultimi tempi vi sono stati ampliamenti, introduzioni e reintroduzioni a cura dell'Istituto Sperimentale per la Selvicoltura di Arezzo e dell'Istituto di botanica agraria e forestale dell'Università di Firenze.

Nel 1970 gli arboreti comprendevano oltre 3.000 esemplari, con oltre 1.200 specie suddivisi in 137 generi tra conifere e latifoglie. Negli arboreti, che accolgono alberi di specie diverse, si trovano anche alcuni esemplari di ragguardevole dimensione.

**Alla storia del Corpo Forestale dello Stato è dedicato il volume di Nicolò Giordano e Claudio Sanchioli "Il Corpo Forestale dello Stato. Origini, evoluzione e uniformi", edito nel 2002. Il libro (23,5 X 31,5 cm, 227 pagine e 129 tavole a colori) può essere acquistato al prezzo di 30,00 euro. A scelta, può essere ritirato presso gli uffici dell'Ispettorato Generale in Roma, ovvero venire consegnato a domicilio a mezzo posta.**

**Per informazioni sulle modalità di acquisto, si può consultare il sito web [www.corpoforestale.it](http://www.corpoforestale.it) oppure contattare i numeri telefonici:**

**06-46.65.60.58; 06-46.65.60.59; 06-46.65.71.02.**





## LO STEMMA ARALDICO

Lo Stemma araldico del Corpo Forestale dello Stato, concesso con DPR del 23 ottobre 1997, si compone di scudo di forma sannitica, corona turrata d'oro e ornamenti comprendenti: una lista bifida d'oro, riportante il motto, onorificenze accollate alla punta dello scudo e nastri, rappresentativi delle ricompense al Valore, scendenti svolazzanti in sbarra e in banda, ai lati.

Lo stemma è blasonato: "Di azzurro, all'aquila in profilo con il volo spiegato e alzato, con la zampa sinistra poggiata sul tronco d'albero, reciso, sradicato, munito di due fronde, una a destra, l'altra a sinistra, con la zampa destra poggiata a mezz'altezza sulla fronda posta a destra, il tutto d'oro; al capo di verde, caricato da tre ghiande di quercia, d'oro, gambute e fogliate di due, dello stesso, esso capo sostenuto dal filetto d'oro".

Il colore dello smalto del fondo e la rappresentazione araldica dell'aquila simboleggiano la vigilanza che il Corpo Forestale è chiamato a svolgere sul



patrimonio naturale dello Stato: l'aquila, simbolo del Corpo, è rappresentata nell'atto di difendere e tutelare una quercia aggredita dagli eventi naturali e dall'azione dell'uomo, ma, pur tuttavia, ancora vitale e salda. Il colore

del capo simboleggia il vigore e la cortesia; le figure della ghianda, che caricano il capo, affermano il saldo e nobile impegno dell'Istituzione nel lavoro che produce frutti; il filo d'oro che sostiene il capo indica le Medaglie d'Oro al Valor Civile conseguite dal Corpo.

Sulla lista bifida e svolazzante d'oro è il motto: *pro natura opus et vigilantia*. Sotto lo scudo vi è la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia (oggi Ordine Militare d'Italia), assegnata al Corpo per la partecipazione alla guerra Italo-Etiopica (1935-1936). I nastri simboleggiano le altre decorazioni conferite collettivamente alla Bandiera: Medaglia d'Argento al Valor Militare per la guerra Italo-Etiopica (1935-1936), le Medaglie d'Oro al Valor Civile per il terremoto in Campania e Basilicata (1980-1981), per il terremoto in Umbria e Marche (1997), per le avversità atmosferiche (1956), per l'alluvione del Piemonte (1994-95), e la Medaglia di bronzo al Valor Civile per il disastro del Vajont (1963-64).

### TRICOLORE

*Quindicinale d'informazione stampato in proprio (Aut. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-2004)*

**Direttore responsabile:**  
Guido Gagliani Caputo



**Redazione:**  
Via Stezzano 7/a, 24052 Azzano S.P. (BG)

**Comitato di redazione:**  
A. Attolini, P. G. Cambi, A. Casirati,  
A. Chiozzi, E. Reggiani.

**E mail:** tricolore.associazione@virgilio.it

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione. Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione ([tricolore.associazione@virgilio.it](mailto:tricolore.associazione@virgilio.it)), che provvederà immediatamente. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".

## CESARE PATRONE, CAPO DEL CORPO

Nato a Buenos Aires il 14 aprile 1954, consegue la laurea in ingegneria civile presso l'Università degli Studi di Roma

"La Sapienza". Nel 1981 entra a far parte dei ruoli del Corpo Forestale dello Stato come funzionario. Fino al 1990 svolge servizio come capo dell'ufficio tecnico presso il Parco Nazionale del Circeo. Dal 1992 al 1995 è primo funzionario addetto al Servizio II della Gestione ex ASFD (Azienda di Stato per le Foreste Demaniali) e poi capo del Servizio V, occupandosi della gestione delle Riserve Naturali dello Stato. Nel 1995 frequenta il corso di formazione dirigenziale presso la Scuola Superiore della

Pubblica Amministrazione. Nel 1996 viene nominato primo dirigente. Dal 19 febbraio 1997 al 12 giugno 1999 è capo della Divisione II dell'Ispettorato Generale del Corpo, occupandosi di gestire direttamente, in una posizione di vertice, la materia delle aree protette con particolare riferimento al cosiddetto

"danno ambientale". Ha anche ricoperto il ruolo di capo del Nucleo che sovrintende ai Coordinamenti Territoriali



per l'Ambiente del Corpo Forestale, i quali svolgono la sorveglianza in tutti i parchi nazionali. Dal 1997 al 1999 è professore a contratto presso l'Università degli Studi del Molise. Nel 1999 è nominato capo Reparto Addestramento del personale della Scuola del Corpo Forestale dello Stato. Nel 2000 è nominato coordinatore regionale del Corpo Forestale dello Stato per l'Abruzzo. Dal 22 aprile 2002 è presidente del Parco Nazionale della Majella. L'8 marzo 2004 è nominato

dirigente superiore con decorrenza dal 1 gennaio 2003. Il 23 aprile 2004 il Consiglio dei Ministri lo nomina dirigente generale, Capo del Corpo Forestale dello Stato. Subentra a Giuseppe Di Croce che ha lasciato l'incarico il 31 luglio 2003 per fine mandato. È coniugato con la signora Maria Pia.